

ABBONAMENTI

Anno L. 3 Sem. L. 1,80
Una copia Cent. 5

Direzione - Amminist.
Recapito Negozio Andreotti
Via Zeffirino Re

PERIODICO
SETTIMANALE
DEMOCRATICO
CRISTIANO

Anno VIII.
Num. 341

Anno 1906
N. 6



IN ATTESA DEL NUOVO MINISTERO

Data la caotica composizione sua, più che prevedibile, era sicura la caduta del secondo ministero Fortis; ma nessuno poteva immaginare una caduta così ignominiosa.

Il necrologio dell'on. Fortis è stato scritto tante volte che non val proprio la pena di intesserlo ora che la bara è inchiodata, e per sempre. Di lui diremo che il ministro è stato di molto inferiore al deputato.

E' stata questa una delle poche volte che il Parlamento si è mostrato all'unisono con la volontà del paese. Questo infatti era stanco del trasformista di Villa Ruffi, che in pochi mesi aveva rivelato l'assenza d'ogni attitudine a dominare situazioni di qualche momento e si presentava come la incarnazione del confusionismo il più barocco, dell'opportunismo il più banale. Il paese aveva già manifestato, nella condanna del Ministero Fortis, la sua volontà di por fine ad una serie di equivoci con i quali si è corrotta la vita politica e l'organismo governativo: alla condanna del paese è fatto eco quella del Parlamento, che con l'on. Fortis ha travolto lo stesso Giolitti, il suo padre putativo.

Ora l'incarico è stato affidato all'on. Sonnino. Per conto nostro, diciamo subito che crediamo ingiustificato il timore che molti hanno di una politica illiberale dell'on. Sonnino. Qualunque fosse la parte che egli rappresentò nel periodo Pelloux, nessuno può oggi temere seriamente che sia possibile un ritorno indietro: noi anzi pensiamo che alcune riforme veramente democratiche — per es. l'allargamento del suffragio insieme con la introduzione della rappresentanza proporzionale — potrebbero venirci solo da un ministero di centro, autorevole e solido; sappiamo oramai che cosa valga il verbalismo democratico della sinistra. Ed oramai anche la politica della libertà comincia ad essere una declamazione ed avere un significato puramente negativo. Noi dobbiamo cercare la libertà per l'azione, e un governo che non agisce e che si limita a custodire il rispetto delle forme della convivenza politica è un governo del quale il paese sa oramai poco più che farsi.

Il Mezzogiorno attende una sana politica di riforme che ne svecchi gli ordinamenti feudali indirizzandoli verso le moderne forme economiche; la vita comunale attende di essere sgravata da quegli impacci burocratici e da quegli oneri tributari che la dissanguano fino a paralizzare ogni libero movimento; tutte le amministrazioni da quelle della guerra a quella della pubblica istruzione attendano una forte corrente moralizzatrice che ne renda l'ingravidamento meno pigro e meno assorbente; i servizi pubblici hanno bisogno di essere portati al livello delle nuove necessità economiche; insomma ogni ramo dell'organismo statale sente la necessità di un'azione sicuramente riformatrice.

Ma agire potrebbe solo un ministero solido e durevole: e nell'averlo sta la difficoltà.

Avevamo scritto questo articolo, quando giunse la notizia della avvenuta costituzione del nuovo Mini-

sterio. Di esso fanno parte anche gli onn. Sacchi e Pantano. L'alleanza del più eminente conservatore di Montecitorio con uomini dell'Estrema ci sembra un indice sicuro che le riforme avranno il primo posto nel programma del nuovo Gabinetto, specialmente quelle riforme che riguardano il mondo del lavoro e la ricchezza nazionale. Ma quale sarà la politica ecclesiastica? L'*Avvenire d'Italia* osserva che il Ministero Sonnino-Sacchi Pantano avrà troppi punti di contatto col Ministero Waldeck-Millerand; e aggiunge: « Non è certo questo il momento di precipitare giudizi; solo accenniamo a questa situazione, perchè i cattolici abbiano modo di riflettere, che dopo tutto non hanno torto quelli i quali non credono che basti l'accordo fra i cattolici e i liberali perchè la Chiesa possa ritenersi al sicuro da sorprese e da attentati ai suoi diritti; e i cattolici abbiano a rinunciare a cuor leggero alla loro esistenza di partito. » Opportunissime parole queste, che vengono a giustificare la costante condotta dei d. c.!

Le gesta dei riformisti milanesi

Per chi nol sa, esiste a Milano dal 1906 un'associazione intitolata « Umanitaria », istituita da un lascito di Moisè Loria, un israelita che in gioventù era stato un lavoratore indefesso e tale da accumulare una ingente fortuna di milioni: l'associazione, come suona il testamento Loria, doveva servire a mettere i diseredati in condizioni da elevarsi da sé medesimi.

Domenica ebbero luogo le elezioni di tre consiglieri e di ventisette delegati. È stata una lotta importante, alla quale hanno preso parte i riformisti, i repubblicani e i democratici con lista concordata, i rivoluzionari della Camera del lavoro, e i cattolici, i quali ultimi miravano a dare alla istituzione il carattere d'indipendenza e di imparzialità perchè ne abbiano giovamento tutti i lavoratori, senza distinzione di partito e senza intrigo di clientele.

Purtroppo gli undici milioni lasciati dal munifico Loria per l'elevamento dei lavoratori sono tornati tra gli artigli rapaci dei socialisti riformisti: la violenza ha avuto il sopravvento! Ma è vittoria questa che deve fare arrossire i vincitori. Le accuse lanciate contro di loro e in comizi e in giornali e in manifesti dai socialisti rivoluzionari e dai cattolici, ha persuaso ogni cittadino onesto di quanta putredine si nasconde sotto l'elegante casacca del socialismo riformista milanese.

Ed è vittoria vile, anche. Basta ricordare il contegno veramente incivile e prepotente dei socialisti, i quali ragionarono per tutta la giornata delle elezioni insultando e percuotendo i preti e gli amici dei preti che, consci del loro diritto e del loro dovere, andavano a votare la lista loro simpatica e rassicurante.

Basta ricordare che molti socialisti, con inaudita impudenza, votarono in più sezioni, a strappare con frode una vittoria insperata, tanto che parecchi giovani studenti non poterono votare, perchè... altri avevano già, in loro sostituzione, votata la lista socialista; e alle insistenze in contrario, suffragate da testimonianze, si rispondeva con le insolenze! Povero diritto di sovranità, di cui cianciano tanto i socialisti! Così lo scopo degli impresari della violenza si raggiunse in modo splendido: elettori ed elettrici si ritirarono in fretta, spaventati da quelle scenate di persecuzione giacobina.

Il *Tempo* stesso, organo dei vincitori, è stato costretto a confessare, sia pure a denti stretti, come da parte de' suoi si fossero usate violenze contro i cattolici.

L'impressione complessiva si può così riassumere: mai a Milano (e fors'anche mai neanche nella diffamata Sicilia) si ebbe votazione tanto vergognosa.

E dire che noi avevamo l'illusione che i riformisti fossero tra i socialisti la parte ripugnante alle violenze banali e grossolane delle masse imbevute di rivoluzionismo, credevamo che la loro differenziazione derivasse particolarmente da una necessità psicologica, da una tal quale educazione di libertà e di onestà politica; non che ignorassimo il fondo pervicacemente ostile del loro animo e la somma di pregiudizii e di avversione che costituisce il loro patrimonio dottrinale, ma insomma li avremmo creduti incapaci di abbassarsi fino al livello d'una ubbriacatura, incapaci di erigere l'insulto osceno e la violenza morale a metodi di lotta.

Ebbene: le elezioni di domenica all'« Umanitaria » di Milano han fatto sì che questa illusione svanisca.

D'altra parte se prima potevasi dubitare che nelle accuse dirette all'« Umanitaria » ci fosse della esagerazione; dopo lo spettacolo di domenica conviene concludere che deve esserci dentro un grande interesse a tener lontano un efficace controllo, se per scongiurarli un intero partito non si è vergognato di far getto della propria dignità.

I cattolici hanno perduta la campagna pro Umanitaria: ma i riformisti hanno perduto qualche cosa di ben più importante; hanno perduto il diritto di essere rispettati. Come mai infatti si può combattere una guerra leale con simil razza di gente?

Intanto il fango sale e ricopre le più nobili istituzioni, insozza ogni sentimento di fierezza e di dignità.

Ma è bene del resto che di tanto in tanto il socialismo getti la maschera e si mostri in tutta la sua nudità ripugnante: poiché - vivadito - esso non è tutto il popolo, ma nell'anima profonda di questo v'ha una sorgente inesaurita di bontà e di energia morale che ha solo bisogno di essere scossa da tali mani impure, perchè abbia ad affermarsi ed a compiere quel lavoro purificatore che è reso necessario della corruzione impudente, la quale solo dalla brutalità della violenza trae la ragione de' suoi effimeri trionfi.

Souvenir: al « Cuneo »

I nostri lettori ricorderanno la proposta da noi avanzata al Cuneo, che si proponeva di dimostrare a' suoi lettori l'assurdità della fede cattolica. Finora non abbiamo visto ancora nulla, e quindi non sappiamo se quel signore abbia accettate le norme discretissime che noi gli proponevamo.

Nell'ultimo numero però ci ammanisce per mezzo di un suo illustre Carneade, Angelo Ciccarelli, una pretesa confutazione dell'efficacia dei suffragi per i defunti. Diciamo pretesa confutazione perchè, se mai, quelle parole proverebbero la necessità della gratuità dei suffragi, non la loro inefficacia. E forse quell'articolo un surrogato delle dimostrazioni promesse? In questo caso mancherebbe nella discussione dei temi quell'ordine che stimiamo indispensabile ad un leale dibattito. Noi non abbocciamo, se mai, all'amo. Non avrà mica il signor F. (sbagliamo forse l'iniziale?) accettato il consiglio del compagno Giommi? questi trovava inopportuno per il Cuneo un dibattito religioso in tutte le forme; perchè il nostro popolo, diceva questo signore, si annoia alle discussioni regolari. Per il nostro popolo, (parole testuali) ci vuole dell'anticleri-

calismo sfacciato. *E siamo noi, si capisce, che abusiamo della credulità popolare! E sono essi, i socialisti, che sbraitano contro quelle che chiamano arti loiolesche!*

Il Cuneo annunzia un articolo roboante sulla tratta delle bianche a proposito di certe fanciulle ritornate ancora da un istituto industriale dell'alta Italia. E l'articolo, si capisce, dovrebbe demolire le suore che sono in quel laboratorio. Si accomodi pure il Cuneo. Ma, in tutti i casi, non dimentichi che qui vi le suore badano alla moralità ed alla disciplina, non dirigono la gestione finanziaria. Le sfruttatrici dunque, se mai, non sarebbero loro.

Il Congresso professionale di Milano

Si tenne, come annunciammo, sabato e domenica e vi parteciparono in numero notevolissimo i lavoratori e le lavoratrici della città e della campagna.

Diamo qui l'ordine del giorno votato dall'assemblea, dopo la relazione sul tema dell'organizzazione professionale, e che dà le linee generali a cui si ispirerà il movimento:

« Il 1. Congresso professionale, indetto dalla Lega del lavoro di Milano e circondario, considerando le ragioni per una motivazione chiara ed esplicita dei propri principii e non rinunciando alle responsabilità che il suo atteggiamento deve portargli di fronte od in relazione ai multiformi atteggiamenti della classe operaia, afferma: che scopi fondamentali dell'organizzazione professionale sono: 1. — promuovere, sostenere, indirizzare le associazioni d'arti e mestieri. 2. Imprimere alle leghe di lavoro il carattere distinto di rappresentanza del proletariato, evitando confessionalità di partito politico o di fede religiosa, e facendo convergere il sentimento di solidarietà operaia nell'unione delle diverse categorie di lavoratori. 3. — Sviluppare le varie forme di organizzazione economica e di cooperativismo nelle distinte ramificazioni di credito, consumo e produzione, per rendere completa ed integrale la forza e la coscienza di classe. 4. — Preparare ed addestrare la classe lavoratrice alla trattazione di tutti quei problemi di indole politica, scientifica e morale che pur avendo solo rapporti indiretti col movimento economico hanno però una reale influenza sulle condizioni sociali, politiche e religiose dei lavoratori stessi. 5. — Coordinare i concetti elementari della resistenza e della lotta di classe come mezzi di lecita affermazione e graduale conquista di diritto in confronto al capitalismo, tenendo per fermo che la lotta di classe non è fine a sé medesima, ma strumento temporaneo di elevazione. Considerano pure che questi scopi sono deturpati da un preteso sindacalismo rosso rappresentato in Italia dalle attuali Camere del lavoro e dal segretariato della resistenza — che sono anarchici in politica, materialisti ed anticlericali in religione, rivoluzionari in economia — delibera: di intensificare la propria propaganda per la diffusione efficace dei propri principii; di costituire sindacati liberi ed indipendenti che con ragioni complesse possono coordinare ai suoi intenti precisi la forza lavoratrice proclamando 1. — non essere la qualità personale, politica o religiosa, dei dirigenti le organizzazioni professionali che imprime il carattere alle federazioni; 2. — non doversi mai disgiungere per la distinzione dei sessi, i problemi immediati, della vera e legittima rappresentanza d'interessi che sono integralmente uniti nella mano d'opera maschile e femminile. »

Il Congresso si chiuse nel pomeriggio di domenica con una imponente e solenne adunanza al teatro Carcano.

Contratto delle barbabietole

I prezzi delle barbabietole pagati dallo zuccherificio nel decorso anno, variano da un massimo di L. 2.70 ad un minimo di L. 2.00 e facendo un calcolo approssimativo si può concludere che le barbabietole furono pagate ad un prezzo medio di L. 2.36. al quintale. Ora si presentano questi quesiti: è giusto questo prezzo? potrebbero i coltivatori con giustizia e soprattutto con probabilità di riuscita chiedere aumento? Quanto al primo è da osservare che i prezzi delle barbabietole in Italia non sono il portato del libero gioco delle forze economiche, ma sono creati ed imposti dalla forza del monopolio, poichè è notorio che tutti i zuccherifici hanno da parecchi anni formato un trust colossale pel quale si sono resi padroni assoluti del mercato: onde bisogna chiedere se il prezzo imposto dagli zuccherifici è conforme a giustizia ed equità; e parrebbe di no, poichè mentre è molto dubitabile che il coltivatore ritragga dal capitale impiegato nella bieticoltura un utile corrispondente al tasso legale del danaro, se si tien conto delle spese di seme, di mano d'opera, di coltivazione e di tutte le perdite cagionate dalle condizioni atmosferiche la nostra Società dello zucchero indigeno invece, ha nel quinquennio realizzato un utile netto medio corrispondente all'8-9 0/10 sul capitale azionario. Utile che ci viene così rappresentato dai bilanci pubblicati dalla Società, ma che è assai probabile sia molto maggiore poichè è noto che tali bilanci sono fatti ad usum delphini, emendati ed espur-

gati per gli onesti bieticoltori. Questo per la giustizia: ma quello che più importa è vedere se un aumento, sia pure giustissimo è possibile strapparli all'industriale. È certo che, se di fronte al trust degli zuccherifici esistesse un trust e cioè un'associazione generale dei bieticoltori, chi detterebbe i patti sarebbero questi ultimi. Infatti suppongasi che i rappresentanti di tale associazione generale chiedessero un aumento di prezzi e non lo ottenendo decidessero anche per un solo anno di sospendere la coltivazione delle barbabietole; che ne sarebbe? evidentemente questo, che gli zuccherifici dovrebbero stare inattivi per un anno, e così perderebbero i milioni di utili netti che guadagnano ogni anno, senza potere poi neanche ripartire tutte le spese di amministrazione, poichè dovrebbero ugualmente pagare una gran parte del personale e perderebbero molti altri milioni per l'inevitabile deperimento delle macchine, attrezzi, e altro capitale stabile. Così per la sola nostra società si potrebbe calcolare una perdita approssimativa di un tre milioni e cioè di un quarto del capitale sociale: una vera debacle. — Invece il danno dei coltivatori sarebbe ben piccolo perchè il terreno da barbabietole verrebbe destinato ad altre coltivazioni, onde la perdita consisterebbe solo nella differenza fra il prezzo delle barbabietole ed il prezzo del prodotto surrogato, differenza che, date le favorevoli condizioni atmosferiche e del mercato, potrebbe anche essere nulla. — È evidente dunque che gli industriali messi fra la rovina dell'industria da una parte e un aumento di prezzo dall'altra, opterebbero per l'aumento di prezzo, ammenochè essi non fossero pazzi, ovvero lo schietto aumento non fosse così esorbitante da togliere al capitale ogni legittimo profitto e cioè da ridurre questo al disotto del tasso legale.

Dopo queste considerazioni è lecito chiedersi se ad esempio, i coltivatori di Cesena potrebbero con giustizia e speranza di buon esito chiedere un aumento: e venendo al concreto, potrebbero ad esempio pretendere un aumento di L. 0.50 al quintale? Per rispondere bisogna prima sapere il guadagno ordinario della Società e sapere di quanto questo guadagno verrebbe diminuito col richiesto aumento. Quanto al guadagno sappiamo già che la media dell'ultimo quinquennio è stata dall'otto al nove per cento sul capitale azionario almeno il guadagno apparente: si può dunque correttamente stabilire che il guadagno ordinario, e quindi prevedibile, in circostanze ordinarie per la società è dell'8 0/10. — Ed ora, sapendo che la società possiede 60.000 azioni da L. 200 l'una e cioè 120.000, mezzo azioni da L. 100 l'una, e che la media delle barbabietole lavorate nella nostra fabbrica è di circa 480.000 quintali, ne deriva che dal richiesto aumento ne verrebbe a ciascun azionista la perdita del 2.0/10 e cioè invece dell'8 dovrebbe accontentarsi di un dividendo del 6.0/10. Un tale utile non è certo disprezzabile dal momento che supera dell'uno per cento il tasso legale e se si pensa che in realtà verrebbe ad essere maggiore sia perchè, come si è detto, noi siamo partiti dall'utile medio più basso, sia perchè, aumentando il prezzo delle barbabietole, ne aumenterebbe certamente anche la coltivazione, donde un maggiore guadagno per lo zuccherificio, come tutti intendono. — Pare dunque che un tale aumento non sarebbe impossibile ottenerlo se la società fosse messa nell'alternativa o di concederlo o di chiudere la fabbrica. Ma quello che guasta è quel se e cioè il fatto che i bieticoltori Cesenati non sono uniti. Nè a questo scopo basterebbe un Consorzio qualunque come quello costituito l'anno scorso, poichè sarebbe necessario: 1 che tutti o almeno la immensa maggioranza dei bieticoltori vi fossero iscritti — 2 che questi si obbligassero per un anno a sospendere la coltivazione della barbabietola, se l'assemblea degli interessati dopo una libera, esauriente discussione fatta con tutte le forme e garanzie da stabilirsi nello statuto, lo deliberasse. Un'associazione di questo genere, come abbiamo detto altra volta, si è già costituita in altri luoghi ed anche vicini a noi, quindi basterebbe che i bieticoltori cesenati aderissero ad essa, e per far ciò sarebbe utile anzi necessario che si costituisse qui un comitato promotore per raccogliere le adesioni, promosso per esempio dal Comitato o dal Consorzio Agrario, ma

È con questa speranza, per quanto tenue, e con questo augurio che chiudiamo queste modeste nostre osservazioni sul contratto delle barbabietole. —

Note Bibliografiche

S. Severo Vescovo di Cesena. - Note critiche di Fr. LANZONI

L' amico nostro, noto già per consimili lavori storici, attendeva insieme col compianto D. Zattoni ad illustrare le origini delle chiese della nostra Romagna, sostituendo alle memorie leggendarie che corrono su questi argomenti, la storia vera, per quanto è possibile ricostruirla. A lui era toccato d'illustrare la nostra diocesi, e questo studio sopra S. Severo è un saggio dell'intero lavoro.

Egli esamina i documenti più antichi dell'episcopato cesenate e del culto di S. Severo; che sono: 1. una vita in la-

tino tolta da un breviario del tempo di Antonio Malatesta vescovo di Cesena; 2. un martirologio cesenate del secolo XV; 3. un *Officium* di S. Severo recitato a Cesena sino alla metà del secolo XVII; 4. un breviario del secolo XV esistente nel nostro Archivio capitolare; 5. un'iscrizione del 1440 scolpita in marmo nella Chiesa di S. Severo, pubblicata dal Ferrarini, dai Bollandisti e dal Zaccaria; 6. una vita in volgare, che B. Mantoni dice di aver posseduto, e di cui non ci riporta che le parole, in cui è ricordata la data della nascita di S. Severo in Cesena nel 537.

Il Lanzoni sostiene che tra questi il documento più antico è la vita latina, e che questa stessa non antecede il sec. XV. Ne deduce che il suo valore storico è scarsissimo, e conclude:

« E che cosa dovrà dirsi dell'esistenza di un S. Severo Vescovo di Cesena? Coi documenti dei quali si può finora disporre, non è possibile dare una risposta scientificamente certa. La vita latina che è la più antica del culto e dell'esistenza di S. Severo in Cesena, è troppo recente perchè le si possa prestare piena fede. Lo studio critico dei documenti non permette che di presentare tre ipotesi: o il titolare della *ecclesia S. Severi* in Cesena era da prima il S. Severo di Ravenna e fu trasformato dell'errore popolare in vescovo diocesano; o il titolare era veramente un vescovo diocesano, e il leggendista ignorandone la vita, gli ha attribuito la leggenda del vescovo ravennate; oppure (è la congettura meno probabile) il titolare della Chiesa era un S. Severo, diverso dallo stesso Vescovo di Ravenna ed il popolo parimenti lo creò per errore vescovo della città, e il leggendista gli appropriò la leggenda ravennate. »

Noi dobbiamo esser grati all'erudito canonico Lanzoni di questo servizio che egli ha reso all'agiografia della nostra città, ed attendiamo impazienti il lavoro intero.

GIUSTIZIA DI NUOVO CONIO

Da due settimane avevamo pronto questo articolo che riferendosi ad un fatto alquanto arretrato non avremmo voluto pubblicare. Ma dietro le insistenze dell'amico che ce lo ha inviato diamo corso alla pubblicazione lasciando a lui ogni responsabilità. N. d. R.

Il Direttore del Dazio si recò in casa del Dott. Demetrio Guerrini accompagnato da una Guardia Comunale e da un Delegato di P. S. dicendogli che era in contravvenzione perchè aveva *venduto vino al minuto*, avendo la Guardia sequestrato un fiasco per via ad una sua nepote ex sorella, fornaia, sortita dalla di lui casa; gli fu risposto che non ne aveva venduto nè al minuto, nè all'ingrosso, e mai poi al minuto in alcun tempo: interrogasse i tre servitori, ai quali suole passare, secondo l'uso delle famiglie di eguale condizione, una data misura di vino, oltre al cibo e salario; il cuoco e la cameriera risposero che quando gliene restava, lo passavano alla loro famiglia bisognosa, ed il cocchiere, che non ha famiglia, lo dava, richiesto, alla fornaia suddetta, ed ecco trovato il contravventore vero: il padrone consegnava il vino, e chiudeva la cantina, cosicchè passava in proprietà loro, e quel Direttore, sebbene si mostrasse persuaso che il padrone non era contravventore nondimeno volle fargli lo sfregio di sigillare le botti, sequestrando il vino. Compilò poi un verbale *irregolare* sul fatto, dicendo che il Guerrini aveva risposto: *sarà stato venduto da persona addetta al mio servizio*, ma tacque ed ommise la circostanza più importante del colloquio avuto coi servitori, da cui risultò chi era il contravventore. Sugerì poi di fare un ricorso alla Giunta Comunale per ottenere un ribasso sulla multa applicata nientemeno che in un minimum di L. 720 — ed in un maximum di L. 3620 — secondo la severissima Legge sul Dazio 15 aprile 1897 che equivale alla confisca di una cantina; ma il Guerrini non volle in questo modo rendersi colpevole quando aveva provato di non esserlo e con questi lumi di luna non era presumibile di sperare che un ribasso irrisorio: il ricorso fu esteso, ma in modo diverso esponendo il fatto circostanziato, da cui appariva che il trasgressore fu un servitore, chiedendo la revoca del sequestro e contravvenzione perchè provata erronea ed ingiusta: la Giunta Comunale presieduta dal Sindaco rispose che aveva facoltà solo di ridurre la multa non di revocare la contravvenzione, il che si prevedeva: il contravventore si portò dal Sindaco ben quattro volte, per trattare la conciliazione ma non poté mai trovarlo, ed il suo Segretario gli rispose: *voi non siete il contravventore* e con precipitazione singolare, dopo una settimana dal ricorso, fu spedito il verbale all'Autorità giudiziaria per la procedura.

Ebbe luogo avanti il Tribunale la discussione della causa e negli interrogatorii quel zelante Direttore ebbe l'ardire di deporre che il Guerrini aveva visto la fornaia a sborsare il denaro al servitore, mentre la fornaia disse che non era vero, ma che solo aveva una volta salutato il padrone di casa nell'incontro. Fu pure provato con testimoni un'altra contravvenzione ingiusta eseguita in modo certo non lodevole, da rasentare il disposto dell'art. 413 Codice Penale con percezione di denaro ad un colono di Ponte Abbadesse, cosicchè fu lacerata

e restituito il denaro, senza che si sappia sia avvenuta puuizione in chi la esegui: e l'Avvocato difensore del Guerrini disse che come si era lacerata quella contravvenzione tanto meglio dovea lacerarsi quella fatta al Guerrini, perchè più ingiusta.

Siccome poi le multe vanno a profitto degli impiegati di penna e spada dell'Ufficio del Dazio, e dello scopritore per non usare altro nome, per il disposto della citata Legge, fu provato con legali documenti il bisogno in uno di questi di assestare il bilancio domestico, a cui avrebbe fatto comodo la saccoccia del Guerrini, contro la quale si bussava a denari per opprimerlo.

Il Tribunale pronunciò sentenza di assoluzione per inesistenza di reato a favore del Guerrini, del cuoco, e cameriera, inflisse una pena di L. 35 al contravventore e condannò il Comune, che si era costituito Parte Civile alla refusione delle spese e dei danni; il Pubblico Ministero del Tribunale appellò alla Corte di Bologna, la quale rigettò il ricorso, e quindi la causa criminale fu spenta. Allora il Municipio dolente della cosa (che ha voluto) appellò per l'esonero dalle spese, e la Corte lo assolse, dichiarando le spese giudiziali di 1.º e 2.º grado compensate: decisione strana! Intanto il Comune ha esposto i cittadini a spese di circa L. 1500 — maggiori di quelle incontrate dal Guerrini, che si voleva colpire, con danno anche dei tre servitori che si lamentano gravemente dell'avvenuto, ed anche di altre persone della classe operaia. — L'Avvocato poi difensore avanti la Corte d'Appello di Bologna nella sua comparsa a stampa scrive: « Il voler ritenere il Guerrini venditore di vino al minuto e frodator del dazio è tale enormità da non poter giustificarsi che dall'animo di recare ingiusta ed irragionevole molestia ad un cittadino, e se non si trova in un Municipio che si diverte a fare questo una colpa sufficiente a tenerlo responsabile delle spese che cagionò al Guerrini, non sappiamo dove si possa trovare ragione di colpa e condanna ». Si è detto che il Comune non fu mosso dall'animo di molestare il Guerrini, ma dal dovere di salvare il dazio da grave jattura, ma questo fa sorridere, e nessuno penserà che i dazieri di Cesena calcolino di riscuotere gabella pel vinello che bevono i servitori delle case signorili: mettano l'animo in pace i Municipali e non temano di vedere rovinati i proventi del dazio: temano invece la responsabilità assunta verso i loro concittadini impegnandoli in una lite, dalla quale sono usciti male finora e giova sperare usciranno peggio in avvenire.

La contravvenzione in città ha fatto cattiva impressione nell'opinione pubblica di ogni colore, ed il Comune ha perduto la causa lasciandovi del pelo, e gli Impiegati del dazio sono rimasti a bocca asciutta; ha abusato il Direttore del dazio nelle attribuzioni del suo Ufficio arrecando danni non solo al Guerrini, ma anche al Comune, da cui dipende, che a approvato il suo ingiusto operato, e la legge sulle Intendenze di Finanze punisce questi abusi colla revoca dall'impiego.

Si è detto che il Municipio voleva colla odiosa lite tentata provocare una decisione per sapere se si doveva o no pagare dazio pel vino che si passa dai padroni ai domestici ma non era questo il modo, molestando e danneggiando per capriccio chi paga un ragguardevole tributo annuo al solo Comune di oltre L. 8000, poichè dovea sapere che vi sono anche le Risoluzioni amministrative facendo il caso all'Intendenza e Ministero di Finanze, evitando l'accensione di odii cittadini.

Per le esposte cose giudichino gli assennati se la causa sia giusta, o no, tirannica, o no.

LE NOSTRE CASSE RURALI

Bagnile, 1 Febbraio 1906

I soci della Cassa Rurale di Bagnile (Società cooperativa in nome collettivo) sono invitati intervenire alla adunanza generale ordinaria, che si terrà nella casa Parrocchiale, sede della Cassa, il giorno 26 corr. alle ore 2 pom. per trattare il seguente ordine del giorno:

1. Relazione dei Sindaci sull'Esercizio 1905.
2. Approvazione del Bilancio 1905.
3. Nomina degli amministratori che scadono.
4. Nomina dei Sindaci.
5. Nomina, o conferma del Cassiere e Contabile.
6. Massimo dei prestiti attivi e passivi.
7. Saggio sui prestiti ai soci, e sui depositi a risparmio.
8. Massimo dei prestiti ai soci.
9. Continuazione del C. C. passivo col Piccolo Credito Romagnolo sede in Rimini.
10. Progetto di adesione alla Federazione Diocesana delle Casse Rurali, e decisioni relative.
11. Cose diverse.

Settimana Religiosa

- ✠ 11. Domenica di Settuagesima
Festa B. M. V. di Lourds a Boccaquattro.
Esposizione del SS. Sacramento per tre giorni al duomo.
- 12. Lunedì — S. Raimondo
- 13. Martedì — Orazione di N. S. G. C.

- 14. Mercoledì — S. Eleucadio
Esposizione del SS. Sacramento alle Cappuccine.
- 15. Giovedì — S. Esuperanzio
- 16. Venerdì — S. Giacinta
- 17. Sabato — S. Marcellino
Esposizione del SS. Sacramento a Boccaquattro.

Il Vangelo della Domenica

« Il regno de' cieli è simile a un padre di famiglia che uscì sull'alba a prendere a opera lavoratori per la sua vigna. E avendo pattuito co' lavoratori per un danaro il giorno, li mandò alla sua vigna. E uscito sull'ora terza, vide altri che stavano per la piazza sfaccendati, e disse loro: Andate anche voi nella mia vigna e vi darò quel che sarà giusto. Or quelli andarono. Uscì di bel nuovo su la sesta e nona ora, e fece lo stesso. Uscito poi verso l'undecima, trovò altri che stavano sfaccendati, e dice loro: Perché state qui tutto il giorno inoperosi? Gli rispondono: Perché nessuno ci ha preso a giornata. E dice loro: Andate anche voi nella mia vigna. Venuta la sera, il padrone della vigna dice al suo fattore: Chiama le ope e paga loro la mercede, cominciando degli ultimi sino ai primi. Venuti dunque coloro che erano andati circa l'undecima ora, riceveranno ciascuno un danaro. Venuti poi anche i primi, si pensarono di ricevere di più: ma ebbero anch'essi un danaro per uno. E presolo, mormoravano contro il padre di famiglia, dicendo: Questi ultimi hanno lavorato un'ora, e li hai uguagliati a noi che abbiamo portato il peso della giornata e il caldo. Ma egli, rispondendo a uno di loro, disse: Amico, non ti fo ingiustizia; non hai pattuito con me per un danaro? Piglia il tua e vattene: voglio dare anche a quest'ultimo come a te. Del mio non posso fare quel che voglio? O è maligno il tuo occhio, perchè io son buono? Così saranno ultimi i primi, e primi gli ultimi. In vero molti sono chiamati, ma pochi eletti.

Dal Vangelo di S. Matteo XX 1 - 16.

Il padre di famiglia, di cui ci parla questa parabola, è Dio, gli operai siamo noi uomini, la vigna è il servizio che noi prestiamo al Signore, le ore della giornata sono le diverse età della vita, e la mercede pattuita il premio che ci è preparato nella vita avvenire. Questo uno dei sensi dato dai santi padri alla parabola degli operai mandati dal padre di famiglia a lavorare nella vigna.

Al suo servizio, che non è altro che il lavoro fatto per il nostro supremo bene, per il conseguimento della vera vita, la vita dell'eternità il Signore ci ha chiamati e ci chiama in tutte le età, in tutti i momenti della nostra vita. La parola dei suoi ministri, gli esempi di virtù, una sventura, un rimorso, un santo pensiero, un pio desiderio, una salutare velleità sono tutti mezzi di cui Dio si serve per farci giungere le sue chiamate.

Chi fino dalla prima età ha potuto gustare tutta la bellezza e la bontà del servizio prestato a Dio, sa anche che la vita è tutta un lavoro. Operai oziosi Dio non ne vuole, perciò davanti a lui vale assai più la vita del povero lavoratore, a cui gli strumenti del mestiere hanno incallite le mani, e incurvata la schiena, che quella del ricco, che cresciuto fra le agiatezze crede di aver diritto all'ozio. — Ma che varrebbe una vita anche spesa tutta nel lavoro, se questo non è fatto nella vigna del Signore, se cioè non è prima di tutto e innanzi di tutto, diretto a preparare l'avvenire, che ci attende, appena sarà tramontata la breve giornata della nostra vita? E purtroppo invero è tutt'altro che raro il caso di gente che lavora per formarsi la felicità dei brevi momenti di vita terrena, che così rapidamente si urtano, s'incalzano e travolgono noi stessi nella loro instancabile fuga; ed a quel giorno, che vedrà mai tramonto, e quella felicità che non avrà mai termine, forse non pena neppure o solo momentaneamente.

Gente infelice, che agli occhi del Signore è veramente oziosa; ma che forse potrebbe ripetere la risposta degli operai del Vangelo: Nessuno ci ha preso a giornata!

Le si faccia sentire l'invito del Signore, le si faccia comprendere che chi lavora per lui, non s'impone un peso grave e non s'assoggetta a condizioni ributtanti, che tutto ciò che nella vita vi è di bello, di buono, di giusto tutto si può conciliare con questo lavoro, il quale ha davanti a sé la soave e forte speranza d'un avvenire pieno di gioia e di felicità.

IL PICCOLO SEMINATORE

C E S E N A

Consiglio Comunale. — Sia stata respicienza o che, domenica il Consiglio non si adunò, come era stato annunziato. Ha tenuto invece adunanza ieri, venerdì, nel pomeriggio. Erano presenti 24 consiglieri; presedeva il Sindaco Angeli.

Prima di iniziare la discussione sull'ordine del giorno, il consigliere Serra E. fa una specie di commemorazione della repubblica romana, incitando gli amici ad una propaganda continua perchè questa data venga finalmente attuata (testuale) e biasimando, sebbene con parole velate, la condotta dell'on. Pantano. Il Sindaco si associa a nome della Giunta alle parole del Serra, che del resto lasciano freddi il Consiglio e il pubblico.

Prese quindi in considerazione le osservazioni della G. P. A. sul bilancio 1906, il Consiglio delibera di mantenere tutti gli stanziamenti fatti, eccetto quello di L. 2000 per l'adattamento delle Scuole Tecniche nel Palazzo Guidi. Onde di questa somma metà viene stanziata per spese di arginatura allo scolo Bevano, e metà al fondo di riserva. — Delle lire due mila che il Municipio à ricavate dalla vendita di terreno del vecchio Foro boaro, 1000 sono stanziati in passivo per la compera di bestiame per la tenuta di Capo d'argine e 1000 in attivo per l'acquisto di rendita pubblica. Vengono poi mantenuti, contro le osservazioni della G. P. P., lo stanziamento di L. 400 per l'omnibus a cavalli e, nonostante la ripetuta opposizione del consigliere della minoranza Foschi F., quello di L. 4000 per la strada dello Zuccherificio.

Fra altre deliberazioni di minore importanza, viene approvato il progetto dell'Ufficio tecnico per la costruzione di un nuovo forno a fuoco continuo e per l'acquisto di una nuova impastatrice e degli accessori pel panificio comunale. Questo progetto prevede la spesa di L. 24931.63, per far fronte alla quale e per fornire l'azienda del fondo circolante è stato approvato un mutuo di L. 50 mila da estinguersi in 35 annualità. La Giunta poi, vista l'ordinanza della G. P. A., à desistito dall'idea di continuare l'azienda del forno ad economia, e ne à proposto la trasformazione in azienda speciale: ciò che il Consiglio à approvato.

Sul nuovo Ospedale, l'argomento che tanto interessa la cittadinanza, ci è giunto un lungo articolo da una persona competente, che con dispiacere dobbiamo rimettere al prossimo numero.

Al proposito sappiamo che giovedì è stato a Cesena il Medico provinciale. Che anche questo sia del parere dei medici di Cesena? Speriamo che no.

Necrologio. — La mattina del 3 corrente munito di tutti i conforti religiosi, ricevuti con viva fede e singolare pietà spirava, nel bacio del Signore, nella grave età di anni 81 mesi 7 e giorni 3 il sacerdote **D. Giuseppe Marchionni** che fu sempre abbonato al nostro periodico. La sua vita fu costantemente intemerata, ed edificante. Amò sempre il decoro della casa di Dio, e la proprietà delle sacre funzioni. Fu cappellano corale per moltissimi anni, e per lungo tempo maestro di cerimonie del Capitolo, delle quali aveva una più che comune conoscenza, ed una pratica sicura. Fu d'animo schietto, senza pretese ardente, ed in pari tempo festevole, ed affezionato agli amici. Le sue offerte per i ristuari della cattedrale, per l'organo, le campane della medesima, per la chiesa di S. Giuseppe, di cui fu rettore 24 anni, per generosità superiori ai modesti suoi redditi, ci dicono quanto gli stava a cuore il culto divino.

Noi preghiamo dal Signore a quest'anima benedetta la requie sempiterna e la sempiterna beatitudine riserbata alle anime buone, generose, e giuste.

Promozione. — Oggi, sabato, l'egregio Direttore Rag. Luigi Fabbri farà la consegna di questo Ufficio postale al nuovo titolare sig. Eteocle Pettini, e il giorno 15 si trasferirà a Forlì in qualità di vice Direttore provinciale.

Ad onorare il superiore partente l'intero personale postale, cui si associarono anche alcuni impiegati della Posta rurale, gli offrì testè un banchetto al Leon d'oro e insieme una pergamena, riuscito lavoro del prof. Amaducci. Ciò dimostra quanta stima e riconoscenza godesse l'egregio funzionario, a cui spetta in particolare il merito se i servizi si sono resi più solleciti e regolari e se quanto prima gli Uffici avranno una sede più adatta. Noi pure inviamo al Sig. Fabbri i nostri rallegramenti per la meritata promozione, e al suo successore diamo il benvenuto.

Gli Ingegneri e Geometri di Cesena. — adunatisi di recente in una sala del Palazzo Municipale, per discutere sulle loro competenze professionali, hanno deliberato di adottare la tariffa dei tecnici di Bologna.

Nuptialia. — Giovedì, la buona e pia signorina Amadori Elvira giurava fede di sposa all'egregio giovane sig. Baronio Domenico. Alla novella copia le congratulazioni e gli auguri del Savio.

Teatrino Artigianelli. — La pessima stagione di domenica costrinse a sospendere l'annunciata recita. Domani quindi quinta rappresentazione con *Papà Giovanni* dramma in 5 atti.

Voci del pubblico. — Un assiduo ci scrive: « La burrasca di neve di domenica ha messo in rilievo ancora una volta il cattivo stato delle nostre strade. Se la neve liquefatta aveva ridotte le strade in tante pozzanghere, il ponte di S. Martino era divenuto al solito un mare... rosso. Possibile che non si possa sistemare meglio lo scolo delle acque in quella località? »

Il nosto assiduo ha ragione; ma non azzardiamo di girare il reclamo a chi di ragione, perchè temiamo di non essere ascoltati. Tante altre volte reclamammo!

La tombola di L. 800 in oro, in un sol premio, che non ebbe luogo nel settembre scorso, avrà luogo sabato 24 corr.

GIUSEPPE PASOLINI, gerente responsabile

Tipografia dell'Istituto fanciulli poveri — Gatteo

BOLOGNA
Oreficeria e Orologeria
G. VENTURINI
Via Orefici - Insegna Ruota d'Oro
Vendita e cambio - Oggetti preziosi
Riparazioni accuratissime
Prezzi miti
BOLOGNA

Si prega il pubblico di visitare i nostri Negozi per osservare i lavori in ricamo di ogni stile; MERLETTI, ARAZZI, LAVORI A GIORNO, A MOCANO ecc. eseguiti con la macchina per cucire

Domestica Bobina Centrale

la stessa che viene mondialmente adoperata dalle famiglie nei lavori di biancheria, sartoria e simili.

Macchine per tutte le industrie di cucitura

Macchine **SINGER** da cucire

Tutti i modelli a L. 2,50 settimanali

Chiedasi CATALOGO ILLUSTRATO che si dà gratis

La Compagnia Fabbricante

SINGER

ADCOK e C. Concessionari per L' Italia

Negozi nella Provincia di Forlì

FORLÌ — Corso Vittorio Emanuele Palazzo Cassa Risparmi.

RIMINI — Corso d' Augusto 65 A.

CESENA — Corso Umberto I. n. 10

Officina Meccanica

DI

EDOARDO PLACUCCI e FIGLI

*Successori a Marchesi e Valducci
Subborgo Cavour 127 - CESENA (Vicino alla Stazione.)*

Riparazione di qualsiasi Macchina

Locomobili, Trebbiatrici, Motori a gas, Pompe, Attrezzi agricoli ecc.

Recapito Presso la Tabaccheria - Corso Mazzini N. 10

La Tipografia dell' Istituto dei fanciulli poveri in Gatteo eseguisce qualsiasi lavoro Tipografico di lusso ed ordinario in nero e a colori essendo provvista di buone macchine e fregi moderni. La stessa tiene pure in deposito libri ascetici di lettura e di devozione anche elegantemente rilegati.

Spazio Disponibile

N.B. — Per le inserzioni rivolgersi al nostro recapito: Negozio G. ANDREUCCI, Via Zeffirino Re, CESENA.

BEVETE

L' AMERICANO GUIDAZZI

SPECIALITÀ VERMOUT AMARO

Gustate l' insuperabile CAFFÈ che produce la Macchina " IDEALE ,, di Guidazzi Ottavio. - Liquoreria Portico Ospedale, CESENA.